



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

IL VICE MINISTRO

Prot. n. 1250/P/212995

Roma, 20.11.2017

On. Senatore,

rispondo alla Sua interrogazione a risposta scritta n. 4-08335 sulla criminalizzazione operata in Africa nei confronti dell'omosessualità il cui testo è il seguente:

Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in Africa l'omosessualità viene punita: con la pena di morte in Mauritania, Sudan, Somalia, Benin; con pene che vanno dai 14 anni di reclusione al carcere a vita in Uganda, Tanzania, Zambia, Sierra Leone; con pene fino ai 14 anni in Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Ghana, Togo, Nigeria, Camerun, Repubblica centroafricana, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenya, Burundi, Angola, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Botswana; Namibia, Lesotho, Swaziland applicano delle pene detentive legate all'orientamento sessuale delle persone la cui durata non sembra essere precisata nei loro ordinamenti; Ciad, Libia ed Egitto hanno delle legislazioni che non contengono norme direttamente criminalizzanti l'orientamento sessuale o di genere, ma facilmente interpretabili come tali;

la legislazione tanzana criminalizza l'omosessualità maschile, in quanto "contro natura" e reprime l'operato delle organizzazioni che si occupano di difesa e promozione dei diritti umani;

l'Italia aderisce alla "Equal rights coalition", coalizione intergovernativa che mira a rafforzare la cooperazione tra Paesi per l'avanzamento dei diritti umani delle persone LGBTI, all'interno della quale i governi partecipanti sono chiamati a condividere informazioni e buone pratiche sulla promozione globale dei diritti umani delle persone LGBTI;

considerato che:

il 17 ottobre 2017 un incontro della "Strategic litigation in Africa" (ISLA) e della "Community health services and advocacy" (CHESA) è stato oggetto di un raid da parte della Polizia tanzana, che ha visto l'arresto di 13 persone (tra cui tre avvocati con i loro assistiti) per "propaganda dell'omosessualità";

l'oggetto dell'incontro verteva sull'elaborazione di strategie di contenziosi volte a superare le norme che nel Paese vietano, in virtù della prevenzione della diffusione della "propaganda dell'omosessualità", la diffusione di servizi e presidi medici: è del 2016 la decisione del Governo di sospendere i programmi di prevenzione dell'HIV rivolti alla comunità LGBTI e di proibire la vendita di lubrificante per preservativi;

tra le 13 persone arrestate figurano il direttore dell'ISLA, Sibongile Ndashe, e della CHESA, John Kashiha, due cittadini sudafricani e uno ugandese;

Sen. Sergio Lo Giudice

SENATO DELLA REPUBBLICA

e, p.c.,

SENATO DELLA REPUBBLICA

Servizio di Segreteria e dell'Assemblea

CAMERA DEI DEPUTATI

Schedario Elettronico

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento Rapporti con il Parlamento - Uff. II

R O M A

R O M A

R O M A

R O M A

senza alcuna motivazione, il 20 ottobre 2017 l'opzione della cauzione valida per i 13 arrestati è stata revocata;

allo sdegno per le ormai continue persecuzioni di LGBTI, si somma, in questo caso, il riprovevole arresto di tre avvocati e dei loro assistiti, che mira a creare un contesto intimidatorio dove i legali sono incentivati a non offrire assistenza a coloro che lamentano la violazione dei loro diritti umani; un intento distorsivo del diritto fondamentale alla difesa sancito dalla Costituzione tanzana, dalla Carta africana dei diritti umani e dai trattati internazionali sottoscritti dal Paese;

considerato altresì che in giro per il mondo i diritti umani continuano ad essere sotto minaccia da parte dei regimi autoritari e delle teocrazie (si veda ad esempio quanto continua ad accadere in Cecenia, Azerbaijan, Tajikistan, Egitto e nel sud-est asiatico), si chiede di sapere:

se il Governo intenda manifestare alla Tanzania la sua ferma protesta per la criminalizzazione dell'omosessualità, sia in sede di relazioni bilaterali, che attraverso i fori e le organizzazioni internazionali e regionali;

in quali forme intenda sostenere i 13 arrestati nel corso dell'iter del procedimento a loro carico;

quali iniziative intenda adottare, in qualità di membro della "Equal rights coalition", per il rilancio della strategia di promozione dei diritti umani delle persone LGBTI nei Paesi in cui sono bersaglio dei regimi autoritari e teocratici.

L'Italia attribuisce la massima importanza alla promozione e alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, senza discriminazioni, incluse quelle basate sull'orientamento sessuale. Nel quadro della nostra azione internazionale, seguiamo con particolare attenzione le notizie relative alle violazioni dei diritti umani motivate dall'orientamento sessuale che si registrano in diversi Paesi africani, tra cui la Tanzania.

Nell'ambito della Revisione Periodica Universale (UPR) del Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite (esercizio di monitoraggio della situazione dei diritti umani cui tutti gli Stati membri dell'ONU si sottopongono ogni quattro anni a Ginevra), l'Italia solleva regolarmente, con apposite Raccomandazioni, la tematica della decriminalizzazione dell'omosessualità e della lotta alle discriminazioni e violenze di cui sono vittime le persone LGBTI nei Paesi terzi, inclusi quelli del continente africano.

L'Italia è inoltre parte della Equal Rights Coalition (ERC), organizzazione impegnata nella tutela e nella promozione dei diritti umani in ambito LGBTI che si propone di rafforzare la cooperazione tra i Paesi in tale ambito tramite una condivisione costante di informazioni e buone pratiche. Abbiamo preso parte all'ultima riunione dell'ERC che si è svolta a New

York nell'ottobre scorso e partecipiamo attivamente alle iniziative che l'ERC conduce per la promozione dei diritti delle persone LGBTI nei Paesi che presentano particolari criticità, anche attraverso interventi mirati e dichiarazioni pubbliche.

L'Italia segue con grande attenzione gli sviluppi della situazione in Tanzania ed opera, sia a livello bilaterale che nelle competenti sedi multilaterali, al fine di trovare soluzioni condivise per sensibilizzare il Paese africano verso una maggiore tutela dei diritti umani. Anche nel quadro del coordinamento EU a livello locale, abbiamo avuto modo di sensibilizzare il Ministro degli Affari Interni tanzaniano sulla situazione dei diritti umani nel suo Paese, esprimendo forte preoccupazione per la stabilità, lo stato di diritto e la reputazione internazionale della Tanzania.

Con riferimento al caso specifico sollevato dal Senatore interrogante, il 17 ottobre scorso tredici persone, difensori dei diritti umani (due dei quali sudafricani), sono stati arrestati dalla polizia tanzaniana nel corso di una riunione tra due organizzazioni per i diritti civili (ISLA - Strategic Litigation in Africa e CHESA - Community Health Services and Advocacy) con l'accusa di promuovere l'omosessualità in Tanzania. La riunione in parola aveva lo scopo di preparare un ricorso presso la magistratura locale sul tema della fornitura di servizi sanitari alle popolazioni vulnerabili all'HIV, in particolar modo il mondo omosessuale maschile.

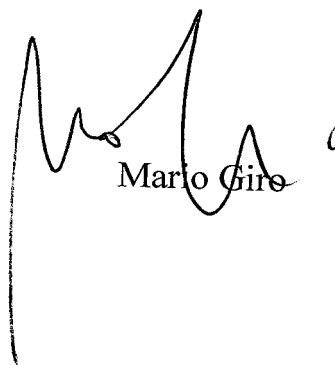
La questione coinvolge due profili, quello sanitario e quello del rispetto dei diritti civili, che si intrecciano con questioni politiche di più ampie dimensioni.

Il primo aspetto riguarda il profilo sanitario. UNAIDS fa sapere che in Tanzania le persone a rischio di contagio HIV sono circa 240.000; di questi il 20% sono uomini omosessuali, il 65% prostitute e il 15% tossicodipendenti. Nel corso degli ultimi anni l'azione di prevenzione delle Autorità pubbliche, delle ONG internazionali (tra cui molte anche italiane) e delle Nazioni Unite è riuscita a mettere sotto controllo l'epidemia, con il dimezzamento delle nuove infezioni (da 91.000 nel 2005 a ca. 55.000 nel 2016), un forte calo dell'incidenza della malattia (da 2,76 per mille a 1,19 per mille) e la stabilizzazione del numero dei malati a 1,4 milioni di persone, numero in ogni caso ancora molto alto. Lo scorso anno il Ministero della Sanità ha proibito la fornitura di servizi e presidi sanitari al di fuori delle strutture sanitarie pubbliche, con sequestri da parte della

polizia anche negli uffici della ONG americana Jhpiego, impegnata nella prevenzione della diffusione dell'HIV. Successivamente, lo stesso Ministero ha espresso la volontà di fornire senza discriminazioni servizi sanitari a tutti i soggetti a rischio HIV.

Il secondo aspetto concerne la violazione dei diritti civili. In Tanzania l'omosessualità maschile è ritenuta un'offesa criminale, punita con pene minime di trent'anni di carcere. Lo scorso settembre a Zanzibar un seminario di attivisti LGBTI è stato interrotto dalla polizia con una ventina di arresti, avvenuti in violazione della legge e dei diritti fondamentali previsti dalla costituzione nazionale, che impone la liberazione entro 24 ore in assenza di un preciso capo di accusa. Tuttavia, fino all'avvento al potere dell'attuale Presidente John Magufuli (novembre 2015), vi era una sostanziale tolleranza del mondo LGBTI, purché, di fatto, essi non rivendicassero diritti. La campagna contro l'omosessualità è oggi condotta in particolar modo dal Regional Commissioner di Dar es Salaam, Paul Makonda, ed avallata dal Presidente Magufuli. In sostanza, Magufuli appare voler andare verso un controllo sempre maggiore della vita politica e sociale del Paese, e l'azione contro la comunità LGBTI sembra rientrare in tale schema.

Confermando quanto esposto dal Senatore interrogante in merito ai gravi accadimenti in Tanzania, si evidenzia come i 13 attivisti arrestati il 17 ottobre scorso siano stati liberati su cauzione il giorno dopo il loro arresto, ma nuovamente arrestati il successivo 20 ottobre. Anche a seguito dell'intervento dell'Ambasciata sudafricana e del coordinamento UE in loco, da noi sostenuto, sono stati tutti liberati nel pomeriggio del 26 ottobre.



Mario Giro